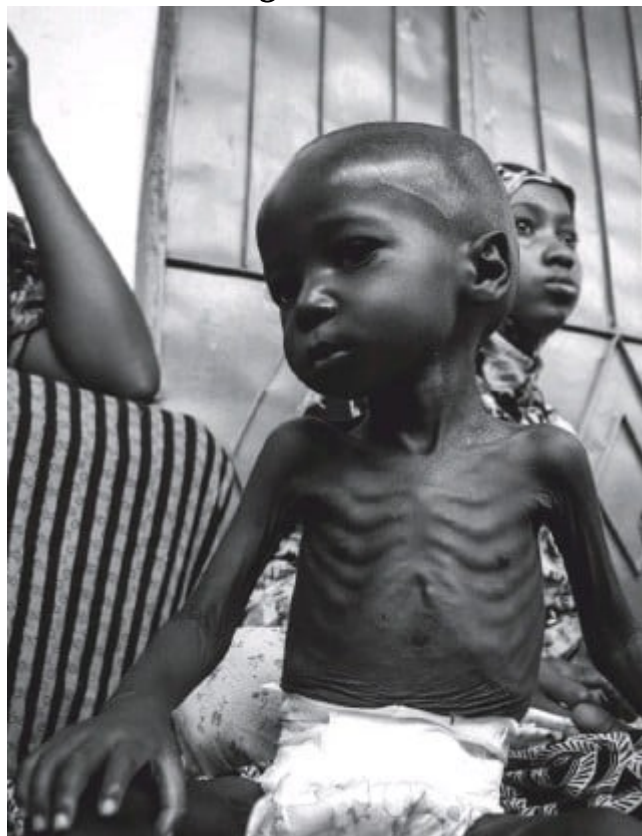


La fame e le 4 Sorelle

SEMPRE PEGGIO Nel 2021, circa 700-800 milioni di persone non hanno avuto abbastanza da mangiare. Il conflitto in Ucraina, la speculazione e le ABCD, le grandi multinazionali che controllano il mercato dei cereali

Il Fatto Quotidiano · 16 lug 2022 · FERNANDO DE LA IGLESIA VIGUIRISTI S.I.

Partiamo da una triste constatazione: negli ultimi anni il numero delle persone sottoalimentate nel nostro Pianeta è in aumento. Si era sperato che nel 2021 il mondo potesse lasciarsi alle spalle la pandemia di Covid-19 e che la sicurezza alimentare sarebbe cominciata a migliorare



E invece nel 2021 la fame nel mondo è cresciuta ancora. Ha colpito 278 milioni di persone in Africa, 56,5 milioni in America Latina e Caraibi, 425 milioni in Asia. Se si considera la media delle stime, nel 2021 soffrivano la fame tra 702 e 828 milioni di persone; tra il 2019 e il 2020 la cifra è cresciuta di 103 milioni e nell'anno successivo di altri 46 milioni. Le stime indicano che circa 670 milioni di persone continueranno a patire la fame nel 2030, cioè l'8% della popolazione mondiale. Mentre secondo l'ultimo rapporto della Rete mondiale contro le crisi alimentari, nel 2021 almeno 193 milioni di persone, in 53 Paesi o territori, si trovavano in situazioni di crisi acuta. (...) ***

Oggi assistiamo a un fatto preoccupante: i prezzi dei beni alimentari stanno salendo ai massimi storici. Lo si deve alle conseguenze del cambiamento climatico, ai violenti e ricorrenti conflitti – a cui si è aggiunta la guerra in Ucraina – e alla crisi economica scatenata in seguito alla pandemia di Covid-19, con la conseguente rottura delle catene distributive. È difficile intravedere un vincitore nella guerra in corso in Ucraina. (...) La

Russia e l'ucraina sono il primo e il quinto esportatore di cereali nel mondo. Attualmente i cereali ucraini sono bloccati a causa della guerra, quelli russi sono inutilizzabili per le sanzioni. Dall'inizio di quest'anno il conflitto ha provocato un incremento del 67% nel prezzo del grano, che era già alle stelle per la pandemia e per la crisi distributiva. (...) Uno stringente coalizzarsi di fattori che mette a rischio la sicurezza alimentare di 800 milioni di persone. Purtroppo la situazione è esposta alle manovre degli speculatori. I mercati cerealicoli sono sempre rischiosi, dal momento che siccità e infestazioni possono rovinare i raccolti, per cui acquirenti e venditori preferiscono patteggiare i prezzi in anticipo. Per questo nella Borsa merci di Chicago, riferimento mondiale per le quotazioni degli alimenti e delle materie prime, prevalgono futures e opzioni. Si paga per qualcosa che ancora non c'è: il prossimo raccolto. Fatto sta che nei primi giorni di marzo il prezzo dei futures del grano sulla piazza di Chicago è cresciuto del 40%. Questi prezzi erano molto più alti di quanto fosse lecito attendersi in un contesto di mera riduzione dell'offerta. Un discostamento che si può spiegare solo con una febbrile attività speculativa. (...)

L'obiettivo dell'agenda per lo sviluppo sostenibile – mettere fine alla fame entro il 2030 – è senz'altro raggiungibile. Per quanto cupo appaia il panorama circostante, il dato paradossale consiste nel fatto che, malgrado il clamoroso incremento demografico, continuiamo a produrre molto più di quanto ci serve, e per giunta sprechiamo circa un terzo degli alimenti che produciamo. Nello stato attuale, l'agricoltura mondiale potrebbe alimentare senza problemi 12 miliardi di esseri umani. Le cause fondamentali della fame sono la povertà e i conflitti armati. Eliminare la fame è possibile. Sappiamo che certe esperienze sono valide, come nel caso del Brasile. Quando Luiz Lula de Silva giunse al potere, nel 2003, venne avviato un programma che si chiamava "Fame zero". Si trattava di un pacchetto di misure che prevedeva investimenti nelle infrastrutture, nei trasporti, in elettricità, acqua corrente, istruzione e sanità, affiancati da sussidi diretti ai più bisognosi. Nell'arco di poco più di un decennio vennero sottratti alla povertà estrema oltre 36 milioni di brasiliani, la mortalità infantile si ridusse del 45%, il numero delle persone sottoalimentate scese dell'82%, e il Brasile, il Paese più grande dell'America Latina e nel quale il divario tra ricchi e poveri era maggiore che in qualsiasi altra parte del mondo, scomparve dalla mappa della fame della Fao.

C'è una materia prima che ha un prezzo non meno volatile di quello del petrolio e che influisce altrettanto sull'inflazione, se non di più: il cereale con cui viene impastato il nostro pane quotidiano. Dal frumento dipendono 2,5 miliardi di persone, dal mais 900 milioni. Una gran parte dei mercati agroalimentari è di ambito regionale, ma in situazioni di penuria è il mercato internazionale che detta il margine commerciale e influisce direttamente sui mercati nazionali. È un mercato controllato da poche imprese, gigantesche e molto riservate. Gli analisti le chiamano "ABCD". La "A" sta per Archer Daniels Midland, fondata negli Stati Uniti nel 1902. La "B" viene da Bunge, statunitense, sebbene creata in Olanda nel 1818. La "D" rappresenta la francese Dreyfus (1851). Ma il

gigante a cui tutte guardano è la “C”, ovvero Cargill (1865), l’impresa privata più grande degli Stati Uniti, che non è quotata in borsa, e quindi non è tenuta a dare spiegazioni. Insieme, queste quattro imprese controllano la maggior parte del commercio internazionale dei cereali e delle granaglie, e contano molto al momento di determinare i prezzi internazionali degli alimenti. Un esempio: nel 2011, un cattivo raccolto in Russia, ovvero in una nazione fornitrice dell’Egitto e di vari Paesi arabi, indusse Cargill a convogliare grano da altre parti del mondo nei porti nordafricani. Ma l’azienda diede un giro di vite ai prezzi. Il prezzo del pane salì in tutto il Magreb, dove costituisce il 50% della dieta locale, e scoppiò una rivoluzione. Sta per accadere qualcosa di simile anche oggi? Quelle imprese, con oltre un secolo di attività alle spalle, costituiscono un gruppo molto peculiare. Improntate alla discrezione, sono cambiate ben poco nella loro lunga esistenza. Sono tra le più grandi aziende al livello mondiale, ma per tradizione restano a carattere familiare. Alle attività commerciali, di trasporto e immagazzinamento di granaglie affiancano importanti partecipazioni al finanziamento della produzione tramite la fornitura di prodotti tecnologici e di consumo (semi, fertilizzanti e agrochimici). Le loro sussidiarie in vari Paesi consumano gran parte delle materie prime che commercializzano; utilizzano magazzini di proprietà; si avvalgono di proprie flotte di imbarcazioni e treni per il trasporto; sono produttrici di bestiame e di pollame; sono proprietarie e affittuarie terriere, e costituiscono entità finanziarie che prendono parte attiva nei mercati dei derivati. Le ABCD svolgono con efficacia un lavoro straordinariamente complesso e importante, organizzando tutta la logistica che presiede alla circolazione degli alimenti, e collegano nel tempo e nello spazio le regioni produttrici con le popolazioni consumatrici: tutte funzioni cruciali per la fornitura mondiale di alimenti. Sono assai rilevanti anche gli apporti che esse danno alla ricerca scientifica e alla diffusione di tecnologie per il miglioramento della produzione e del commercio alimentare. Tuttavia l’importanza di queste quattro imprese in un’area tanto sensibile com’è quella dei sistemi agroalimentari mondiali, come pure l’ampia partecipazione nei mercati e la concentrazione di potere costituita dal loro esiguo numero – su cui fanno leva per intrattenere relazioni vantaggiose non soltanto con altri attori privati, ma anche con i poteri pubblici – rendono evidente la necessità di ridurre l’opacità del loro operato, cioè di garantire maggiore trasparenza informativa e di favorire la concorrenza.